

Gran dispiegamento di forze per il ritorno della reliquia Targa ricordo al gen. Viesti Pochi i fedeli in Basilica

Padova, solenne rientro del mento di Sant'Antonio

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

PADOVA. Marcello Costalunga, arcivescovo e delegato pontificio, trova il paragone giusto: «La Santa Casa è arrivata a Loreto sulle ali degli angeli. S. Antonio è tornato a Padova sulle ali dell'aviazione militare. Miracoli moderni? No, è l'Arma che si è mobilitata al massimo per il gran ritorno del «sacro mento» rapito e ritrovato dai carabinieri. Il colpo va sfruttato fino in fondo. La crociata inizia a mezzogiorno, aeroreperto militare di Ciampino: per trasportare la reliquia è mobilitato il DC 9 MM62012 del 31° Stormo. Mento e busto dorato arrivano imbaltati in una cassa bianca. Due carabinieri provano a farla entrare dalla porta anteriore, l'involucro non passa, devono ripiegare sul portellone posteriore. Due sedili, in coda, sono stati staccati. La cassa trova il suo posto. Salgono giornalisti e cameramen, sale il comandante generale dei carabinieri Antonio Viesti, salgono altri due generali e vari ufficiali. Un'ora dopo, si atterra a Venezia. La reliquia, liberata dall'involucro, viene collocata sul sedile posteriore di una gazzezza.

A Padova sono in attesa, sul punto di arrivo, il sindaco Paolo Giaretta con fascia e gonfalone, questore, prefetto, presidente della provincia, il vescovo Antonio Mattiazzi, altri vescovi, autorità varie. Carabinieri in alta uniforme sul sagrato, poliziotti fuori. E la gente? C'è, ma non la folla che tutti si aspettavano, al punto di mobilitare ambulanze e squadre di protezione civile: la basilica si riempie senza straripare come nelle grandi occasioni. «I padovani sono un po' freddi, ma sanno rispondere al momento giusto», commenta il sindaco. Applauso commosso, chi c'è ed ha rinunciato alla partita o allo shopping, qualche volto anziano si riempie di lacrime. Non si vedono, invece, quegli zingari devotissimi che secondo i carabinieri avrebbero fatto ritrovare la reliquia. Solo uno dei loro leader, Emilio Levak, ha fatto una visita ai frati in mattinata. Sorelle da due carabinieri, seguita dal gen. Viesti, la reliquia entra jondolandolo in basilica, viene collocata sull'altar maggiore. Ai fianchi, altri due carabinieri

col pennacchio. La messa, almeno, non la dicono loro, ma dal pulpito rimediano i religiosi. «Grazie a chi si è prodigato nelle ricerche, e per tutti grazie al comandante dei carabinieri generale Antonio Viesti», introduce il padre provinciale dei frati, Agostino Gardin. Applausi. Tocca al celebrante, Costalunga: «Un vivo ringraziamento alle forze dell'ordine, in particolare al gen. Viesti ed all'Arma». Applausi. Si butta in un paragone sacro: «Come l'Arca sostò tre mesi in una casa, tre giorni il reliquario è rimasto nel comando dell'Arma. Sono certo che questo singolare privilegio sarà fonte di straordinaria benedizione». Ricorda quando «feroci mahiventiti, come un sciamano di un'entrate, in questa basilica», conclude in tono che pare minacciosamente rivolto ai frati (ma i frati hanno fatto sapere: «Noi li abbiamo già perdonati») citando passi biblici: «Convertitevi!», «Se non vi convertirte perirete tutti!», «...e sarà loro pastore la morte!». Chissà se lo sentiranno, i frati. O se lo hanno già sentito. Un'ora prima, sull'aereo, il col. Riccardo Conforti, protagonista del ritrovamento della reliquia abbandonata in un prato a Flumicciolo, ha osservato cripicamente: «Possiamo aver seguito tante strade per trovarla. Anche la divina provvidenza può averci dato una mano...». Peccato che il «sacro mento», riunito alla «lingua incorrotta», sia un rapito che non parla. Dietro il nuovo vetro superblindato lo «ricollocano» in solenne processione altri frati: ma finalmente sono «i militi dell'immacolata», confraternita di più macellai padovani avvolti in mantelle celesti. Per Viesti c'è ancora un momento di gloria, una cerimonia a lato: il sindaco gli consegna nella «sala del capitolo» dei frati una targa-ricordo. Il coro, la famosa «Cappella di S. Antonio», intona il «Si quaeris miracola», se cerchi i miracoli: la preghiera che si rivolge al Santo per trovare ciò che si è smarrito. Ha funzionato anche stavolta con un altro Antonio, il gen. Viesti. Che rivela: «È roba santa in Basilica a pregare il Santo proprio pochi giorni prima del rapimento...». Che feeling.

L'incidente sulle montagne del Sirente vicino a L'Aquila Gli scalatori ricoverati in ospedale, otto sono illesi

Valanga travolge 16 alpinisti Un morto e sette feriti

Una valanga ha travolto ieri un gruppo di alpinisti del Cai di Roma sulle montagne del Sirente, in Abruzzo. Un uomo, Giancarlo Bernardini, è stato trovato morto sotto un metro di neve dopo tre ore di intense ricerche. Sette i feriti, in modo non grave, trasportati in elicottero all'ospedale de L'Aquila. Altri otto escursionisti illesi. La slavina provocata dallo sbalzo termico di questi giorni.

RACHELE GONNELLI

ROMA. È stato verso mezzogiorno, con il sole alto, quando il gruppo del Club alpino di Roma stava per iniziare a scalare una parete del Monte d'Ocre, a quarantacinque chilometri da L'Aquila. La valanga è partita dalla cima del monte, all'improvviso. Erano in sedici, legati in cordata nel canale di San Martino, sul Sirente. I primi della fila sono riusciti ad evitare la slavina, ma quelli più indietro sono stati travolti. E uno degli ultimi, Giancarlo Bernardini di 54 anni, è morto.

Soccorritori hanno impiegato tre ore per trovarlo. Era sepolto sotto un metro di neve. L'allarme è stato dato verso l'una, quando uno degli alpinisti è riuscito a raggiungere un hotel di Rocca di Cambio e ha detto che a mille e duecento metri c'erano sette feriti e una persona che mancava all'appello. Sul posto si sono subito recati due elicotteri, un gatto delle nevi, unità cinofile. Sono stati mo-

vece, di questi sette feriti, nessuno rischia la vita, i più gravi hanno subito fratture alle gambe, al bacino o lesioni oculari. Con le mani sono riusciti a crearsi un varco per respirare e, aiutati dai compagni, a uscire dalla neve. Una scena irreale: nessuno ha urlato, neppure chi perdeva sangue. Tutti hanno soffocato le grida di dolore e di paura per non provocare altre frane.

Nessuno dei sedici escursionisti, ancora sotto shock, è riuscito a ricordarsi il numero del telefonino fino al tramonto. A quel punto, però, le speranze di trovare Bernardini ancora in vita erano già nulle. E infatti poco dopo, verso le cinque del pomeriggio, il corpo è stato trovato dai cani da valanga ed estratto dalla neve, poco lontano da dove erano rotolati anche gli altri, a valle.

Ieri era una giornata mite, con uno strato di neve soffice e, sotto, gelata. Inoltre il vento delle notti passate aveva distribuito la neve a cumuli e vuoti. Le condizioni propizie per le slavine, spiegano dal comando dei pompieri del capoluogo abruzzese. Soprattutto su una cima del monte d'Ocre, della catena del Sirente, un picco che supera i duemila metri e che il gruppo di rampicatori romani si apprestava a scalare dal versante più impervio.



A Fiumicino Paro e Saki «fiutano» 60 Kg di cocaina

Maxi-sequestro di droga all'aeroporto romano di Fiumicino. Si tratta di una partita di cocaina purissima di oltre 60 chili scoperta ieri dalla Guardia di Finanza. Ad annusare la polvere bianca sono stati due cani del gruppo cinofilo anti-droga di Fiumicino. La droga, del valore di diverse centinaia di miliardi, proveniva dalla Bolivia ed era stata sistemata in delle rudimentali scacchiere prodotte in modo artigianale a L. Paz. Il carico era diretto all'aeroporto di Beirut. «Considerato l'elevato quantitativo di cocaina, la provenienza e la sua destinazione - hanno dichiarato fonti delle Fiamme Gialle - non è da escludere che fosse destinata ad uno scambio con una grossa partita di eroina».

Si tenta di bloccare il combustibile che potrebbe inquinare molti acquedotti toscani

Dalle fognie escono 40 tonnellate di nafta Disastro ecologico per l'Arno aretino

Circa 40 tonnellate di nafta, uscite dalle fognature, si sono riversate in Arno in provincia di Arezzo. Un disastro ecologico di grosse dimensioni. La macchia è stata bloccata nell'invaso della diga della Penna. Si è rischiato di mandare in tilt tutti gli acquedotti a valle, compreso quello di Firenze, che attingono direttamente dal fiume. L'olio combustibile sarebbe uscito da una fabbrica aretina. Aperta un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

AREZZO. Il colore rosso scuro della nafta contrasta con il bianco delle pozze gelate ai bordi dell'Arno e del canale della Chiana. Un disastro ecologico che ancora non è possibile valutare in termini economici, ma è ingente. La massa oleosa, circa 40 tonnellate, fuoriuscita molto probabilmente da una fabbrica alla periferia di Arezzo, che si sta cercando di individuare, ha invaso una delle zone più suggestive del fiume toscano proprio a ridosso del bacino della diga della Penna dove vivono alcuni rari uccelli acquatici e dove la Lipu ha previsto la realizzazione di un'isola faunistica. Alberi, vegetazione sono impregnati di una sostanza viscosa e scura. Un paesaggio quasi surreale. È il più grave danno ecologico mai avvenuto in provincia di Arezzo.

Vigili del fuoco ed uomini della Labromare, l'azienda dell'«olio» combustibile, «escono dalle fognature». Si è riusciti ad evitare che estrasse nel settore biologico del depuratore, danneggiandolo. La nafta però va è finita nel canale della Chiana invadendolo completamente. Una volta scattato l'allarme e sono stati messi in allerta anche i comuni del Valdarno e di Firenze. Si è tentato di bloccare la larga macchia con alcune barriere galleggianti predisposte dai vigili del fuoco, ma la nafta è riuscita a superarle e raggiungere l'Arno in località Ponte a Buriano dirigendosi verso l'invaso della diga della Penna, che per precauzione è stato chiuso. Un lavoro immane. Con alcuni gommoni i vigili del fuoco hanno trascinato più a valle le bar-

riere galleggianti. Poi si è deciso di far intervenire i mezzi della Labromare in modo da ridurre le dimensioni della macchia. Nella giornata di ieri sono riusciti a recuperare circa 15 tonnellate di nafta. Per evitare che l'ondata oleosa possa allargarsi ulteriormente è stata aperta la diga per far defluire l'acqua, abbassando il livello del fiume. L'operazione sembra sia dando buoni risultati. Ieri sera i vigili del fuoco erano abbastanza ottimisti. Si dichiaravano convinti di poter evitare che il combustibile potesse superare questo sbarramento. Tutte le sponde dell'Arno sono però invase da una macchia scura. La magistratura aretina ha già aperto un'inchiesta per appurare come si sia potuto verificare questo disastro e da quale azienda sia uscita la nafta.

rene galleggianti. Poi si è deciso di far intervenire i mezzi della Labromare in modo da ridurre le dimensioni della macchia. Nella giornata di ieri sono riusciti a recuperare circa 15 tonnellate di nafta. Per evitare che l'ondata oleosa possa allargarsi ulteriormente è stata aperta la diga per far defluire l'acqua, abbassando il livello del fiume. L'operazione sembra sia dando buoni risultati. Ieri sera i vigili del fuoco erano abbastanza ottimisti. Si dichiaravano convinti di poter evitare che il combustibile potesse superare questo sbarramento. Tutte le sponde dell'Arno sono però invase da una macchia scura. La magistratura aretina ha già aperto un'inchiesta per appurare come si sia potuto verificare questo disastro e da quale azienda sia uscita la nafta.

«Giallo» di Rovereto

Forse è stata la gelosia il movente del massacro nella birreria «Drago»

TRENTO. Forse è stata la gelosia ad armare la mano dell'assassino della birreria «Drago» a Mori, nel Trentino meridionale, a metà strada tra Rovereto e il lago di Garda. Ieri, infatti, i carabinieri hanno identificato l'ultima vittima. Si tratta del camionista Camillo Marchesoni, di 34 anni, abituale frequentatore del locale. Il suo corpo senza documenti è stato trovato sabato pomeriggio assieme a quelli della titolare della birreria Susi Rigatti, 27 anni, e di Raffaele Giampietra, 63 anni, ex sottoufficiale dei carabinieri. I tre sono stati uccisi a colpi di pistola 7,65, circa due settimane fa ma i loro corpi sono stati trovati casualmente nella serata di sabato, quando un parente della donna, preoccupato per la mancanza di notizie è entrato nel locale. Gli si è presentato uno spettacolo agghiacciante: il corpo di Susi Rigatti riverso a terra, in un lago di sangue, con il viso sfigurato dai topi. Preoccupato per la possibile presenza dell'assassino, l'uomo non è entrato nel locale, e ha chiamato i carabinieri. Durante i controlli sono stati trovati i corpi dei due uomini vicino alla porta principale. Secondo gli investigatori si tratta di un omicidio premeditato: tutti i locali della birreria sono apparsi in ordine e non è stato trovato alcun segno di lotta o colluttazione. L'assassino dopo aver portato a termine la spietata esecuzione si è allontanato indisturbato, favorito dalla posizione del locale che si trova alla periferia del paese, portando con sé l'arma usata.

Il sindaco Morales continua a difendere la ricetta del blocco totale delle auto, ma in Comune non sanno da che parte cominciare L'assessore alla Sanità abbandona la riunione che doveva decidere le misure di attuazione del provvedimento previsto per gennaio

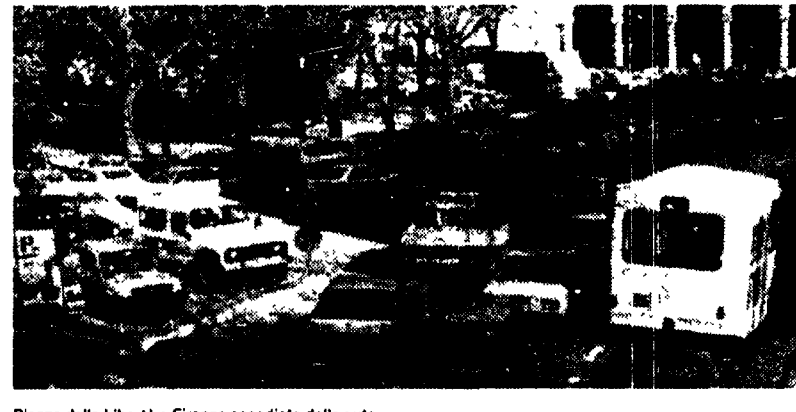
Coprifuoco antismog, Firenze è nella bufera

Roma, Milano, Messina e Bolzano: si circola senza targhe alterne

Si, dal 2 al 31 gennaio Firenze sarà appediata. Non solo nel centro storico, ma ovunque, periferie e frazioni incluse. Il sindaco, Giorgio Morales, afferma di fare sul serio, di essere deciso ad andare fino in fondo. Ma la riunione dei tecnici ha messo in luce problemi difficili da risolvere per l'attuazione del provvedimento. Cresce il malumore anche all'interno del pentapartito che governa la città. Sarà il collasso?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Si fa sul serio». Il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, è deciso ad andare fino in fondo. Dal 2 al 31 gennaio la città sarà «off limits» per le auto, per almeno sette ore al giorno. Tutti a piedi, e non solo nel centro storico. L'ordinanza che il sindaco si prepara a firmare prevede «posti di blocco» ai confini comunali che, a Firenze, coincidono per la maggior parte con le uscite autostradali e delle superstrade. I tecnici del Comune, coordinati dagli assessori al Traffico Paolo Capelletti e da quello alla Sanità Gilberto Baldazzi, ieri si sono messi al lavoro, nonostante la domenica prenatalizia. Armati di buona volontà e di scarse speranze. Nella tarda mattinata Baldazzi ha abbandonato i lavori, dichiarando a denti stretti: «Non abbiamo deciso nulla. Non sappiamo da che parte iniziare. Me ne vado a pranzo».



Piazza della Libertà a Firenze assediata dalle auto

Il giorno dopo il grande annuncio, l'ordinanza contro la chiusura di Firenze alle auto si misura con le insormontabili difficoltà tecniche. Morales sembra non preoccuparsene più di tanto. Ed assicura che il suo provvedimento non è una «boutade», né una provocazione politica indirizzata al ministro Ruffolo e alla sua ordinanza, né un bluff con cui si propone l'impossibile per evitare di fare il possibile. Il sindaco si dice convinto della necessità di questa drastica misura. Glissa sull'«esprimere un giudizio nel merito del provvedimento mistieriale e si rifugia dietro un'inedita, quanto sospetta, vocazione ambientalista». Sul resto, sulla difficoltà di attuazione del blocco totale del traffico, sul possibile collasso della città, Morales rimanda la palla ai tecnici: «Sto a loro trovare la soluzione».

I tecnici, ieri, sono solo riusciti a fare il punto sul sistema di monitoraggio ambientale e sono approdati alla speranza di riuscire ad averlo tra un mese e mezzo. Fino ad allora, come ha detto Morales, si va avanti sui dati storici che, pur non provocando l'allarme, inducono all'attenzione. Un'attenzione che il sindaco socialista, amante del decisio-

pentapartito che guida Firenze sembra disposto a tutto pur di farcela. I tecnici, che sono meno abituati a credere nei miracoli, sono assai più scettici. Morales sostiene di non avere altre strade. Lui ci ha provato. Firenze ha chiesto al ministro di rivedere i parametri. Roma ha risposto picche e il capoluogo della Toscana, in un impeto di orgoglio fiorentino, chiude tutto. È difficile, stando ai fatti, non leggere in questa ordinanza una ripicca. Tanto più che a Firenze, sul traffico, sta indagando la magistratura. Un buon motivo, per il sindaco, di mettere le mani avanti. Ma non tutti sono disposti a far naufragare la nave solo per salvare il comandante. Nello stesso pentapartito le reazioni sono di-

Non piace il blocco totale Rabbia tra la gente «Se ci mandavano in ferie per un mese era meglio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Perplesività, scetticismo, arrabbiature. Nei bar, nei negozi aperti per gli ultimi acquisti natalizi non si parla d'altro. Sono in pochi a credere che la proposta di chiudere al traffico veicolare l'intero territorio del comune di Firenze possa diventare realtà. «È un po' più credibile - commenta un anziano pensionato - se il sindaco proponeva a tutti i fiorentini di andare in ferie per un mese. Questo coprifuoco è irrealizzabile. Lo smog, i rumori, ormai diventati insopportabili, sono una realtà, ma il problema non può essere risolto con proposte così strampalate».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Franco Gensini, sindacalista dei tassisti fiorentini. «C'è una sola cosa da fare - afferma - convincere i cittadini a prendere un mese di ferie. Niente lavoro, niente scuole, niente auto». Nel capoluogo toscano sono in attività circa 500 taxi. Insieme all'Ataf, l'azienda di trasporti pubblici, non sono in grado di affrontare questa emergenza. «Durante le feste natalizie - afferma il direttore, Felice Cecchi, democristiano - sono in servizio 350 bus, che diventeranno 460 da gennaio. A questi potremmo aggiungere altri 50, che attualmente abbiamo di scorta. Ma mancheranno gli autisti per guidarli. Sui 1.300 lavoratori in organico il prossimo mese circa 400 saranno in ferie, secondo un piano programmato da tempo, ed è impensabile che si possa bandire un concorso nel giro di pochi giorni».